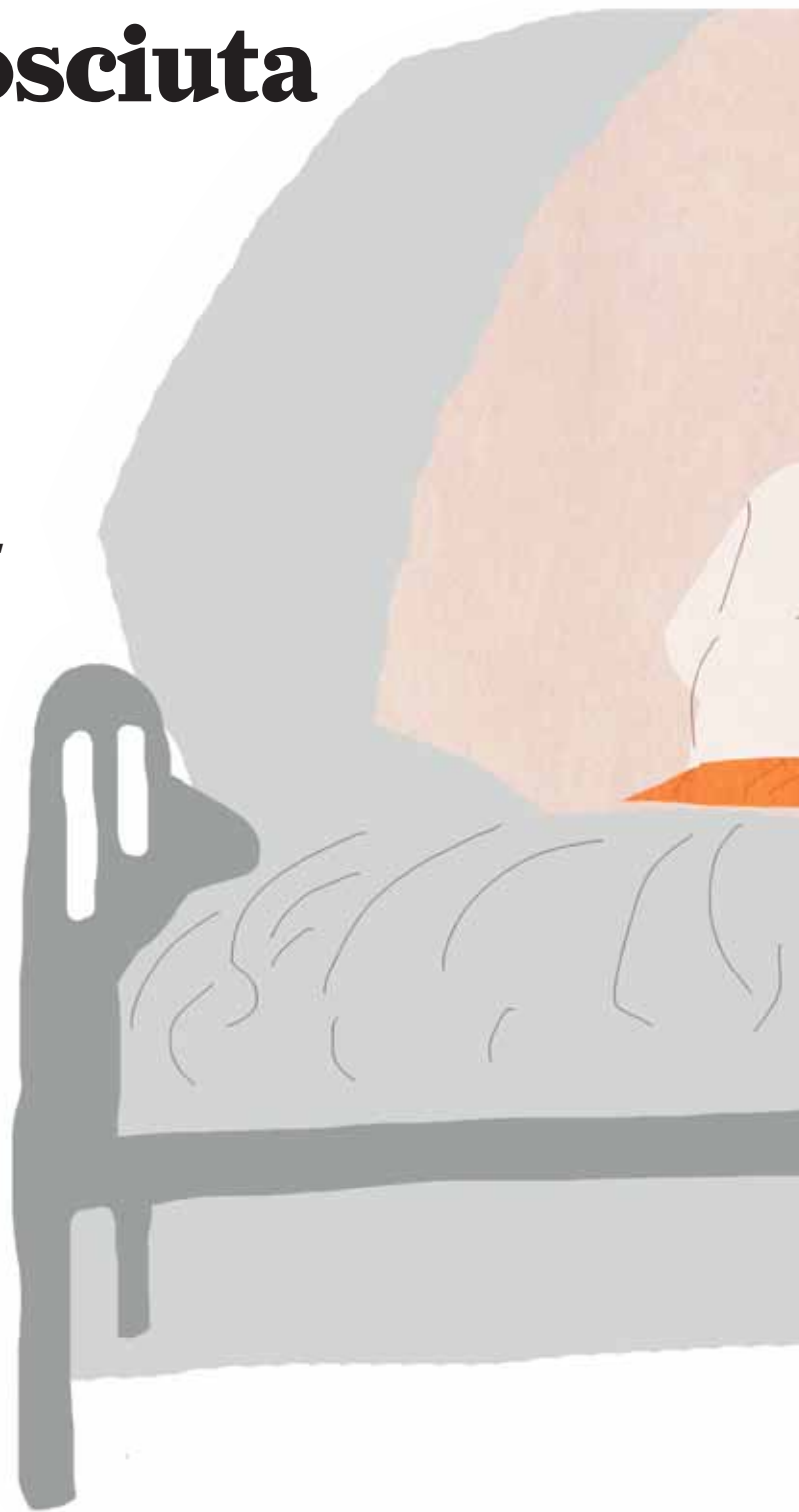


# Mi ha riconosciuto dalla voce

«Con la stanchezza che avevo addosso, la notte in quel reparto di malati gravi si prospettava piuttosto difficile. Ma c'era Daniela, così bisognosa di aiuto...».

**M**anca un'ora alla mezzanotte, quando con una collega prendo atto da un rapporto medico che la più giovane delle pazienti, trent'anni, si è aggravata. Si teme la morte nelle prossime ore. Tutti sappiamo che la madre, già molto provata dalla morte del marito avvenuta pochi mesi fa, rischia di non farcela di fronte alla morte della figlia: meglio quindi che non le resti vicina. La mia collega, visibilmente stanca per la giornata di lavoro no stop passata a casa, è presa dal nervoso e dice di non avere la forza di stare ancora presso il letto della morente. Mi chiede di occuparmene io. Anch'io, dopo una giornata passata con le mie tre bambine, non mi sento certo riposata; mi domando come potrò superare la notte da sola e senza alcun sostegno in questo reparto di malati gravi, tutti bisognosi di aiuto. Come spesso avviene in questi momenti di punta, cerco di restare tranquilla e chiedo a Dio di darmi la forza e la luce per fare la cosa migliore. Mi vengono in mente le parole di Gesù: «Amatevi come io ho amato voi...». Ecco, avere in mente questo nel momento presente! Mi reco prima di ogni altra cosa al capezzale della giovane paziente. Resto profondamente scossa dal suo sguardo. Daniela e lì, distesa sul letto, debole, dimagrita e senza capelli. Il suo gracile corpo è totalmente segnato dalla grave malattia e in più, da due giorni, ha perso anche la vista.





Uno spettacolo che mi fa subito pensare a Cristo in croce. Mi sento spinta ad avere un cuore grande che comprenda non solo il suo stato fisico, ma anche il dolore della famiglia. Dimenticando tutti gli altri problemi relativi al reparto, le parlo con dolcezza, tranquillizzandola, le assicuro che questa notte sarò accanto a lei. Poi, pensando che mi tocca venire in questo reparto solo una volta alla settimana, le chiedo se mi riconosce dalla voce. «Marianne!», pronuncia lei con un filo di voce. Quasi ne rimango commossa. Le ore passano e lei è sempre più provata fino allo stimolo del vomito con la paura di rimanere soffocata. La sostengo nel letto, le accarezzo la testa denudata e prego. Col pensiero mi unisco a tutti coloro che nel mondo vivono per amare. Credo fermamente che Daniela è oggetto dell'infinito amore di Dio e anch'io avverto una pace interiore inspiegabile. È come se fossimo avvolte da un'ineffabile presenza, che a lei ridona pace piena. Intanto gli attacchi diminuiscono sempre di più, fino a scomparire. Così Daniela può addormentarsi mentre io continuo a vegliarla. Inspiegabilmente la notte nel reparto trascorre tranquilla come raramente succede. Appena dopo l'alba, sveglio e saluto Daniela. E lei, quasi con rammarico: «Marianne, sono ancora qui mentre pensavo di essere già in cielo!». Strano, dovrei sentire stanchezza, e invece provo una grande forza. Il giorno dopo Daniela lascia questo mondo accompagnata dai suoi cari e anche dalla mamma. ■

Illustrazione di Valerio Spinelli